



Rassegna Stampa 19 ottobre 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it



GINO LISA Lo scalo foggiano
costruito negli anni Settanta

Nuova aerostazione stamane Adp presenta il progetto

● Stamane alle 10.30 in aeroporto a Foggia è in programma la conferenza stampa di presentazione degli interventi di riqualificazione architettonico funzionale che interesseranno il "Gino Lisa". Interverranno fra gli altri, il presidente dell'Enac, Pierluigi Di Palma, il presidente di Aeroporti di Puglia, Antonio Maria Vasile, gli assessori regionali ai Trasporti e al Bilancio, Anita Maurodinoia e Raffaele Piemontese e il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano. L'evento verrà trasmesso in diretta streaming sulla pagina Facebook <https://www.facebook.com/ilnuovoginolisa>.

Pil 2024, Italia ultima nell'area euro

Programmi di bilancio

Nei documenti inviati alla Ue la Germania prevede +1,6%, Francia +1,4% e Spagna +2%

Oltre Roma sfiorano il deficit Belgio, Finlandia, Francia, Malta, Slovacchia e Slovenia

All'Italia il primato di spesa per interessi: il 4,2% del Pil, un punto in più della Grecia

Per il prossimo anno l'Italia mette in programma la crescita più bassa dell'Eurozona (1,2%, contro l'1,4% della Francia, l'1,6% della Germania e il 2% della Spagna), e la spesa per interessi di gran lunga maggiore dell'area (il 4,2% del Pil, un punto in più della Grecia).

Il confronto fra i Documenti programmatici di bilancio inviati in questi giorni a Bruxelles dai Paesi dell'area euro mostrano le difficoltà generali che accompagnano il ritorno in campo delle regole fiscali comunitarie, ma indicano anche la specificità dei problemi italiani. Roma nel 2024 non rispetterà il tetto del deficit al 3% previsto dal Trattato Ue, ma sarà in compagnia di Belgio, Finlandia, Francia, Malta, Slovacchia e Slovenia. Sei Paesi prevedono un aumento del loro debito.

Gianni Trovati — a pag. 5

Pil, nel 2024 in Italia la crescita più bassa di tutta l'Eurozona

Programmi di bilancio. Nei documenti inviati alla Ue solo la Finlandia prevede +1,2% come l'Italia, meno di Francia (1,4%), Germania (1,6%) e Spagna (2%)

Oltre a Roma, Belgio, Finlandia, Francia, Malta, Slovacchia e Slovenia sfiorano il tetto del deficit al 3%

Debito in aumento in Estonia, Finlandia, Lituania, Lussemburgo, Malta e Slovacchia, fermo in Francia (e Italia)

All'Italia il primato della spesa per interessi al 4,2% del Pil, un punto sopra i livelli della Grecia dove il debito scende

Gianni Trovati

ROMA

Per il prossimo anno l'Italia mette in programma la crescita più bassa dell'Eurozona, e la spesa per interessi di gran lunga maggiore dell'area. Nel mancato rispetto del Trattato che chiede di mantenere il deficit sotto al 3% del Pil il nostro Paese sarà in compagnia di altri sei Stati, e di altri sette nell'assenza di una significativa discesa del peso del debito sul prodotto.

Il confronto fra i Documenti programmatici di bilancio inviati in questi giorni alla Commissione europea dai Governi dell'Eurozona mostra bene quanto sia complicato il ritorno in campo delle regole fiscali comunitarie, soprattutto nell'impostazione

più rigida spinta dalla Germania e dai suoi alleati del Nord Europa; ma è efficace anche nell'indicare quanto pesi per l'Italia il fatto di arrivare a questa ennesima giravolta congiunturale con i conti pubblici gravati da un maxidebito, mentre gli stenti dell'economia reale rischiano di durare più che altrove.

Proprio questo è il primo fattore a emergere nella rassegna dei Dpb riassunta nel grafico in pagina. Le previsioni macroeconomiche, si sa, non vanno prese come divinazioni sul futuro, soprattutto in questi anni che hanno visto crescere i livelli globali di incertezza molto oltre la soglia del fisiologico. I calcoli riprodotti nei programmi ufficiali di finanza pubblica fotografano però le attese del mo-

mento, validate dagli Uffici parlamentari di bilancio introdotti in ogni Paese dalle regole Ue, e soprattutto misurano gli spazi fiscali che i Governi possono utilizzare per provare a contrastare i colpi della congiuntura.

In quest'ottica l'obiettivo di crescita 2024 fissato da Roma all'1,2% sta accendendo un dibattito serrato

fra gli osservatori, perché appare più ottimista rispetto alle stime domestiche e internazionali. Che si stanno peraltro aggiornando rapidamente al ribasso dopo lo scoppio della crisi nata dall'attacco di Hamas a Israele. Ma nel confronto continentale la prospettiva disegnata dal Governo italiano si rivela la più modesta dell'Eurozona, dove solo la Finlandia prevede una crescita analoga a quella italiana (+1,2%) mentre tutti gli altri Paesi puntano a un ritmo più vivace. La Francia mette in programma un +1,4%, la Germania un +1,6% mentre in Spagna si arriva al +2 per cento.

Non si tratta di un problema di ottimismo o di autostima nazionale. La questione è più complessa, e ha a che fare con le debolezze strutturali dell'economia italiana e con gli scarsi strumenti che la finanza pubblica ha oggi a disposizione per rimediare.

Può stupire il confronto con la Germania, che dopo la crescita zero di quest'anno prevede un balzo al +1,6% l'anno prossimo. L'orizzonte tedesco è ovviamente dominato dallo stesso

grado di incertezza che circonda le previsioni degli altri. Ma è invece certo che Berlino quest'anno ha potuto distribuire aiuti di Stato per 208 miliardi (Sole 24 Ore di ieri): somma superiore del 9% rispetto ai 191,5 miliardi del Pnrr che l'Italia sta faticando parecchio a spendere nell'arco di sei anni, e più che doppia rispetto a un Superbonus che ora ipotoca le prospettive del debito da qui al 2026 compreso a botte di oltre 20 miliardi all'anno. I margini fiscali, insomma, non sembrano un fattore secondario nel costruire le possibilità di ripresa.

Nonostante queste cifre ciclopiche, del resto la Germania mette in programma un ritorno del deficit al 2%, dopo il 2,5% registrato quest'anno proprio per il rientro sopra la linea di tutti gli aiuti di Stato come chiesto dalla Corte dei conti, una discesa del debito al 64,7% e una spesa per interessi che non supera l'1% del Pil.

Da noi invece il costo degli interessi volerà al 4,2% del Pil, prima di salire di un altro decimale nel 205 e arrivare al 4,6% (103,6 miliardi) nel 2026. È un

livello assolutamente inedito da quando esiste l'euro (il costo degli interessi è sotto i 100 miliardi annui dal 1996), e lontanissimo da quello che si incontra in qualsiasi altro Paese europeo: compresa la Grecia, dove gli interessi scenderanno nel 2024 al 3,2%. Anche perché ad Atene il debito/Pil calerà di un altro 7,1%, in una corsa che presto lascerà a noi anche il primato continentale del passivo.

L'Italia non è la sola a proporre nel 2024 un deficit superiore al 3% del Pil, indicato anche da Belgio, Finlandia, Francia, Malta, Slovacchia e Slovenia. Ed è in compagnia anche nel non indicare una discesa sensibile del debito: che sarà fermo anche in Francia, e in aumento in Estonia, Finlandia, Lituania, Lussemburgo, Malta e Slovacchia. L'elenco insomma è lungo, e segnala le difficoltà dello scenario in cui dovranno farsi largo le nuove regole di bilancio. Ma a popolarlo sono soprattutto piccoli Paesi, in una geografia che quindi concentra fra Roma e Parigi i nodi veri per i conti europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+0,7%**PIL, LA STIMA DI EY STIMA NEL 2023, +0,8% NEL 2024**

EY stima che, «In uno scenario congiunturale sempre più complesso» il Pil italiano crescerà dello 0,7% nel 2023, e

dello 0,8% nel 2024, e il tasso di inflazione passerà dal 5,9% nel 2023 al 2,7% nel 2024. I consumi privati «traineranno la crescita 2023 (+1,5%), perdendo parte dello slancio nel 2024 (+1,1%)»

L'Italia ha la previsione di crescita più bassa in Europa nel 2024

Il confronto dei dati chiave dei programmi di bilancio dei 17 Paesi su 19 dell'Eurozona che hanno mandato il Dpb
Dati
in percentuale

MIGLIORA
PEGGIORA



Fonte: elaborazione de Il Sole 24 Ore

«Presto la legge per limitare la responsabilità dei sindaci»

Professionisti

Mantovano: ok del Governo alla proposta Schifone
Obiettivo corsia veloce

De Nuccio: serve un cambio culturale per il ruolo che avremo nel nuovo fisco

Federica Micardi
Giovanni Parente

Dalle parole ai fatti, o meglio alle norme, che poi sono quelle che contano. Il Governo punta sulla delimitazione della responsabilità dei collegi sindacali delle società: si apre così uno spiraglio per un iter veloce alla proposta di legge targata Fratelli d'Italia già depositata in Parlamento. Mentre sull'antiriciclaggio si profila un intervento in due tempi per alleggerire il carico di adempimenti sugli studi professionali: per via interpretativa e poi con una modifica normativa. Sono le anticipazioni arrivate dal presidente dei dottori commercialisti ed esperti contabili Elbano de Nuccio sia dal palco del Lingotto sia a margine della prima giornata del Congresso della categoria intitolato «Lavoriamo insieme per il nostro futuro».

Sul tema della responsabilità dei sindaci è stata annunciata in estate (si veda «Il Sole 24 Ore» del 7 luglio) una proposta di legge dall'onorevole Marta Schifone, responsabile nazionale del dipartimento professioni di Fratelli d'Italia, ossia il partito di maggioranza relativa. Proposta che, come indicato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano in una lettera inviata al presidente de Nuccio, il Governo condivide, perché «il sistema si è spinto troppo oltre nel delineare le responsabilità da omessa o insufficiente vigilanza da parte dei membri dei collegi sindacali». Una condivisione che potrebbe, quindi, portare ad accelerare l'iter di approvazione in Parlamento, magari individuando un percorso su misura per far tagliare il traguardo a un meccanismo per la fissazione - come rimarcato nel messaggio di Mantovano - di un tetto massimo della responsabilità, para-

metrato all'importo dei compensi percepiti per l'incarico, secondo un metodo già sperimentato in diversi Paesi europei.

Un altro capitolo delicato che rischia di avere ripercussioni pesanti sulla professione è quello dell'antiriciclaggio, che prevede un sistema sanzionatorio analogo per banche, imprese e professionisti. Anche su questo fronte si attendono novità a stretto giro: «È in corso un'interlocuzione con il sottosegretario all'Economia Sandra Savino - racconta de Nuccio ai margini del congresso - che la scorsa settimana ha convocato un tavolo tecnico con commercialisti, avvocati e notai per mettere mano alla normativa. Abbiamo proposto di agire su binari paralleli - prosegue de Nuccio - da un lato, intervenire con delle note ministeriali interpretative che cerchino di smussare le storture emerse nell'applicazione dell'impianto sanzionatorio; dall'altro lato, prevedere una modifica normativa nel perimetro della norma comunitaria introducendo un principio di proporzionalità, così da differenziare gli intermediari finanziari dal professionista, e riportando il controllo sul cliente-contribuente in linea con lo spirito della legge comunitaria, e non sul professionista come avviene ora».

Annunci che hanno strappato un applauso ai 1.800 commercialisti presenti, un numero record, mai raggiunto prima, che ha costretto gli organizzatori a chiudere le iscrizioni. Al centro del dialogo con la giornalista Rai Barbara Capponi sul palco del Lingotto c'è stata anche la delega fiscale. Il presidente del Cndcec ha rimarcato il ruolo strategico che la categoria sarà chiamata a gestire nel cambio di paradigma voluto dal viceministro all'Economia Maurizio Leo con il passaggio dai controlli ex post a quelli ex ante. Con due strumenti "parametrati" sulle dimensioni degli operatori economici: il concordato preventivo biennale per le piccole e medie partite Iva e la cooperative compliance per le grandi imprese. Proprio la cooperative compliance chiama i professionisti, e in primis i commercialisti, alla certificazione del rischio fiscale all'interno dei sistemi di impresa: «Una novità che cambia radicalmente l'approccio sia per noi, sia per i funzionari e i dirigenti dell'amministra-



Transizione digitale ed energetica.

Accordo tra Cndcec e Intesa Sanpaolo per prodotti e servizi dedicati a disposizione di commercialisti e imprese per facilitare il processo di transizione energetica, sostenibile e digitale

zione finanziaria. Una vera e propria rivoluzione, un cambio di paradigma per il quale probabilmente non siamo ancora skillati. Dobbiamo lavorare alacremente su questo fronte in termini di formazione». E, proprio sul ruolo nella costruzione del nuovo Fisco, de Nuccio è ritornato sulla polemica con il segretario della Cgil Maurizio Landini, sottolineando la piena legittimazione all'interlocuzione con il Governo: «I commercialisti le tasse le pagano e le fanno pagare ai cittadini».

de Nuccio ha anche affrontato il tema dello scarso appeal che le professioni hanno sui giovani. «Bisogna far capire loro in cosa consiste la nostra professione - chiosa de Nuccio -, e una perimetrazione delle responsabilità in questo può aiutare, e anche lavorare con le università perché oggi la didattica è poco orientata alle materie centrali per la professione.

Sull'antiriciclaggio doppio intervento interpretativo e normativo per snellire gli adempimenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA